

Borsa -0,09% Mib 1078 (+7,8% dal 2-1-1992)



Lira Un lieve calo tra le monete dello Sme



Dollaro Prosegue la flessione (In Italia 1.196,15 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Trentin e Del Turco denunciano il collasso: «La peggiore crisi dal dopoguerra ad oggi» Il sindacato bocchia l'idea del governissimo: «È preferibile un confronto sui programmi»

Durissimi anche i giudizi sull'associazione degli industriali: «Sulla scala mobile hanno preferito non affrontare il problema» E l'esecutivo? Il suo è un silenzio tombale

200mila posti di lavoro in pericolo

E per la Cgil «Confindustria e governo sono inaffidabili»

La crisi più grave del dopoguerra: 200mila posti di lavoro in pericolo. La Cgil con Trentin e Del Turco denuncia il collasso. Il governo? Chiuso in un «silenzio tombale». La Confindustria? «Inaffidabile» per le sue interpretazioni sulla scala mobile. Il «governissimo»? Meglio puntare su confronti trasparenti sui programmi con l'opposizione e con i sindacati. Aarguri a Mortillaro (ma soprattutto a Benvenuto).



I segretari della Cgil Ottaviano Del Turco e Bruno Trentin

BRUNO UGOLINI ROMA. Sono cifre da brividi. La Cgil dice: duecentomila. Sono i posti di lavoro in pericolo. «L'Italia sta affrontando la più drammatica crisi industriale del dopoguerra», sostiene Bruno Trentin, alla conferenza stampa d'inizio d'anno. E apre così una requisitoria nei confronti di altri protagonisti di questa vicenda sociale, giudicati «inaffidabili». Lo è il governo, innanzitutto. Esso invece di star sopra le parti ha finito con lo sposare le voglie della Confindustria. Ha tentato di fare, attraverso la scala mobile, la sola operazione di lotta all'inflazione, «dimostrando così la sua incapacità ad affrontare i problemi veri». La situazione dei servizi pubblici e privati, spiega Trentin, rappresenta un fattore inflattivo che nessuna misura drastica, di contenimento salariale può contrastare.

L'indebitamento pubblico sempre più grave continua a guidare il paese verso un'inflazione del sei-sette, e anche otto per cento. Ma la critica principale alla coalizione di governo riguarda il vuoto strategico, il «silenzio tombale», visto ad esempio nella elaborazione della Legge finanziaria, a proposito, appunto, della drammatica crisi industriale. E «inaffidabile», nonché «diritta in modo assolutamente erratico» viene definita la Confindustria. Qui l'accusa è di «cambiare in giornata non solo le dichiarazioni, ma le strategie», considerando «carta straccia» gli impegni firmati. Il riferimento è alle interpretazioni date al protocollo siglato da governo, sindacati e imprenditori alla fine di dicembre. Interpretazioni «false», visto che il presidente Pinninfarina, «mal-

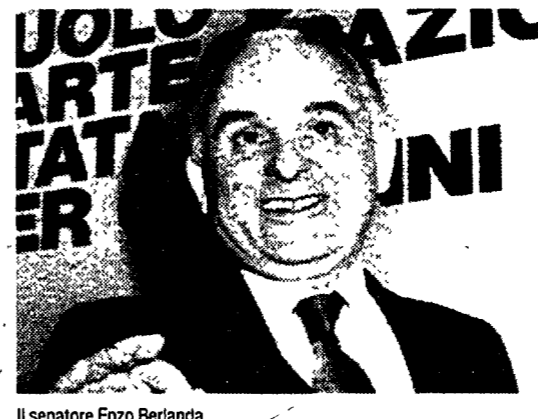
Il senatore dc ha accettato la proposta di Andreotti. Ieri in tilt la Borsa telematica

Consob: Berlanda scioglie la riserva Giovedì sarà nominato presidente?

DARIO VENEGONI MILANO. Enzo Berlanda, presidente dc della commissione Finanze del Senato, ha annunciato personalmente di aver sciolto la riserva con Andreotti, e di aver quindi accettato la proposta di andare alla Consob come presidente. Con questa decisione, salvo sempre possibili colpi di scena, sembra dunque avviato a soluzione il rebus della commissione che vigila sulle società e sul mercato finanziario. I 4 componenti superstiti della commissione (il quinto posto è vacante da un anno e mezzo, da quando cioè Franco Piga passò come ministro alle Partecipazioni Statali) so-

che il nome dell'ex ministro di area repubblicana Antonio Macchiano, che vanta nel curriculum anche la presidenza di Mediobanca. Ma la Dc ha fatto quadrato contro un candidato troppo vicino a una forza di opposizione. Ecco così arrivare la proposta Berlanda, che offre per di più il vantaggio di liberare un seggio senatoriale considerato «sicuro», regalo questo quanto mai gradito dai suoi compagni di partito alla vigilia di una difficile campagna elettorale. Il presidente della commissione Finanze del Senato, protagonista di tanta parte del dibattito sulla riforma del mercato, passerebbe così dalla fase propositiva a quella operativa. È un competente della materia; non certamente, come insistente avevano chiesto tanti protagonisti del mercato, un uomo indipendente dall'influenza dei partiti. Democristiano «Doc», Berlanda passerebbe direttamente dal seggio senatoriale alla poltrona più importante di una delle più delicate istituzioni finanziarie del paese. Le nomine Consob, ha assicurato il ministro del Bilancio Cirino Pomicino, arriveranno al consiglio dei ministri di giovedì, che si dovrebbe occupare anche di una lunga fila di nomine bancarie. Quanto ai nomi degli altri commissari Consob, si fa co-

del gioco dicendo: «Allora non le rispetto neanche io». «Un anno fa dichiarammo che», ricorda Trentin, «alla legge avremmo preferito un accordo tra le parti e tale decisione abbiamo rispettato e tuttora resta valida». La discussione in Parlamento di una legge siffatta, sulla scala mobile, avrebbe poi portato, forse, a maggioranze pericolose per le sorti stesse dell'istituto salariale. La Cgil, insomma, non ritiene opportuna, «se non in termini di campagna elettorale», una iniziativa legislativa, «almeno fin quando non avremo esaurito la nostra pazienza di fronte alle posizioni disinvoltate e innocenti delle controparti». E la piattaforma sulla quale si è incagliato il negoziato per tanti mesi del 1991 verrà mutata come sembra proporre la Cisl? Trentin ricorda il mandato ricevuto dai lavoratori, sollecita comportamenti unitari per aprire la trattativa «appena si sarà formato un nuovo governo dopo le elezioni». Le domande dei cronisti spaziano su altri argomenti come le polemiche suscitate dalla nomina di Benvenuto alla carica di segretario generale del ministero delle Finanze. Del Turco se la prende con l'articolo di Pasquino apparso sull'Unità («Benvenuto fra i lottizzatori»), facendo notare che in quelle stesse ore il consigliere delegato della Federmecanica, Mortillaro, era stato designato ad un'altra importante carica pubblica senza urtare alcuna sensibilità. La Cgil, ad ogni modo, ha espresso i suoi apprezzamenti per entrambi. E visto che anche in questa sede si respira aria pre-elettorale la domanda finale riguarda un futuro possibile «governissimo», già auspicato da Del Turco in una intervista. Trentin boccia la formula, ma precisa: «Occorre un governo forte che rappresenti un'area importante di questo paese», un governo che «nella realizzazione del suo programma includa il consenso dialettico con le forze di opposizione e con le più importanti forze sociali». Trentin insiste sulla necessità di «creare rapporti trasparenti tra parti che hanno funzioni diverse» e spiega come attualmente tra i sindacati e l'esecutivo «i rapporti ci siano solo quando serve al governo». «Siamo espliciti», conclude, «ad una casualità impressionante che diventa gravissima in una fase come quella che si profila, dove si richiedono decisioni molto impegnative». E quello che ci vorrebbe è proprio «un governo molto autorevole».



Il senatore Enzo Berlanda

chiamata a un autentico superlavoro. Se ne è avuto un esempio ieri mattina, quando da piazza degli Affari sono arrivati i primi segnali del guasto che impediva il regolare svolgimento del mercato telematico. La Consob ha dovuto intervenire, sospendendo le contrattazioni sui 10 titoli trattati via computer per un paio d'ore. È venuta così alla luce una situazione alla quale forse poco si era riflettuto: il mercato telematico non ha «rete di sicurezza» di sorta. Se si guasta il circuito si blocca completamente, e i titoli trattati per via informatica rimangono senza mercato.

Ma a Tokio ci si chiede: è giusto aiutare gli americani «fannulloni e superpagati»? Giorni di tensione per il G7

Patto Usa-Giappone e il dollaro corre al ribasso

Il patto nippo-americano vince la prova dei mercati: il dollaro scende rispetto allo yen e alle monete europee senza passare per il G7. Irritazione in Europa: Londra e Parigi temono per le loro valute. Ma tra Stati Uniti e Giappone le polemiche non sono chiuse: «L'economia Usa è debole perché gli americani sono fannulloni e analfabeti», dice il presidente del parlamento Sakurachi. Ma non tutti la pensano come lui.

e Banca del Giappone manovrano il dollaro verso il basso e lo yen verso l'alto. A New York il biglietto verde è ancora valutato attorno a quota 123 yen, a Francoforte a 1,58 marchi, a Milano a 1196 lire (con un calo di circa 28 lire rispetto alla chiusura di venerdì). Il patto nippo-americano per raddrizzare il deficit commerciale americano funziona. I francesi per bocca del ministro Bérégovoy ostentano sicurezza e avvertono che l'attuale livello del rapporto dollaro-yen va bene purché la ripresa della valuta giapponese sia duratura anche nei confronti delle valute europee, altrimenti l'Europa correrà il rischio di acquistare quelle automobili che gli americani non compreranno più. I giapponesi alla fine hanno fatto i loro conti e hanno capito - come spesso è avvenuto in pas-

sato - che si può guadagnare abbondantemente anche con uno yen più caro che alleggerisce i costi delle materie prime, la tensione commerciale con i partners, potrebbe ridare fiato alla Borsa e ai bilanci delle banche. Con ogni probabilità l'intesa nippo-americana si ferma a questo punto. Nelle ultime settimane Tokyo si è dimostrata molto più vicina ai tedeschi, ossessionati dall'inflazione, piuttosto che agli americani ossessionati dalla necessità di stimolare la ripresa in temi elettorali utili. La linea è: ogni paese deve contribuire alla crescita globale, ma «autonomamente». Per la Germania vuol dire tenere il freno all'inflazione, per il Giappone vuol dire schiudere - ma con il contagocce e senza fretta - il loro bardatissimo mercato (del resto come delle automobili come

ANTONIO POLLIO SALIMBENI ROMA. Aiutare Bush o no? In economia l'interrogativo viene posto in questo modo: pilotare il dollaro al ribasso (attorno ai 123 yen e 1,55 marchi) per rendere più competitive le merci americane in Europa e in Giappone o riconoscere che le automobili o le barbabietole del vecchio continente hanno gli stessi diritti dei chips o delle patate americane? La giornata valutaria da ragione alla Casa Bianca e al governo giapponese che hanno deciso di percorrere insieme la strada verso il rilancio dell'economia americana. A qualche giorno dalla riunione dei ministri economici e dei governatori delle banche centrali dei 7 paesi più industrializzati del mondo (si terrà sabato a New York), Federal Reserve

dell'elettronica) alle merci occidentali senza dimenticare i rischi inflazionistici: per gli Stati Uniti vuol dire trovare a casa propria i soldi per il rilancio dell'economia attraverso la politica fiscale. Tokyo dunque non si piega più di tanto sul disavanzo Usa che ha raggiunto i 41 miliardi di dollari nel 1991. Bush è tornato a Washington dopo il viaggio giapponese quasi a mani vuote e la manovra a due sui dollari è uno dei pochi accordi-chiave di uno dei pochi van-tarsi il 28 gennaio quando parlerà agli americani con il Discorso all'Unione. Da un versante e dall'altro ci si chiede di chi è la colpa se l'economia americana è debole: se del superficellicente e isolazionista Giappone o della scassatissima America preoccupata soltanto dei profitti trimestrali e di

farsi finanziare i debiti da qualche partner. Ieri è scoppiata di nuovo la polemica contro l'America fannullona. Il presidente del parlamento giapponese Yoshio Sekurachi ha detto che la radice del problema americano sta nel fatto che i lavoratori «non lavorano abbastanza e pretendono salari astronomici». «Che cosa si può pretendere da un paese dove i manager non possono dare disposizioni scritte perché un lavoratore su tre non sa leggere?». Perché aiutare un paese che non se lo merita? Che il sistema educativo e formativo americano abbia tolto una risorsa decisiva per il rilancio della competitività industriale e tecnologica degli Usa è noto. Inoltre «le stratosferiche paghe dei grandi dirigenti» cominciano a essere messe sotto accusa negli stessi Stati Uniti. Più volte, azioni di simpatie società



Vertenza Olivetti, tra sindacati e azienda incontra «informali»

Il clima resta molto difficile, ma c'è qualche piccolo segnale di disgelo tra Olivetti (nella foto Carlo De Benedetti) e sindacati nel duro confronto sul piano industriale. Ieri sera, nel corso di un incontro riservato, i dirigenti del gruppo informatico e i rappresentanti di Fiom, Fim e Uilim hanno riaperto i contatti di fatto interrotti alla fine della scorsa settimana. A quanto si è appreso, l'incontro è servito a fare il punto della situazione in vista di una convocazione delle parti al ministero del Lavoro. Stamattina, sempre informalmente, sindacati e azienda andranno (separati) al ministero di Via Flavia per preparare l'appuntamento ufficiale col ministro Marini, a cui dovrebbero partecipare i ministri dell'Industria Bodrato e quello della Funzione Pubblica Gaspari. Ma a Parigi, per una soluzione della vertenza al momento rimangono molto «tretti». Intanto, ieri c'è stato un incontro tra la Regione Lombardia e l'azienda: all'ordine del giorno i corsi di riqualificazione per i dipendenti dello stabilimento di Crema, che in base al piano Olivetti è destinato alla chiusura.

Crisi industriale, il 27 gennaio i direttivi di Cgil, Cisl e Uil

I problemi della crisi industriale e dei suoi effetti sull'occupazione saranno al centro di una riunione dei direttivi di Cgil, Cisl e Uil che si terrà a Roma il 27 gennaio. Intanto, la Uil esprime la sua preoccupazione sulla crisi, il ricorso sempre più frequente al licenziamento diretto. Per la Uil occorre dare «risposte immediate in termini di politica industriale e del lavoro al problema occupazione, nella consapevolezza che gli strumenti offerti dalla legge sui prepensionamenti non appaiono sufficienti per risolvere la crisi, ma che anche il ricorso al taglio dei posti di lavoro non è una soluzione costruttiva, come del resto ha dimostrato il caso Olivetti».

Franco Marini: «Non basteranno i pensionamenti anticipati»

Lavoro Franco Marini in margine a un convegno sull'Enpals. Per Marini, «nel mondo delle imprese industriali è presente un'esigenza di ristrutturazione, legata alla tenuta della competitività internazionale, che porrà problemi per l'occupazione. Oltre ai prepensionamenti, dovremo anche mettere in piedi politiche attive a partire dalla formazione professionale. Marini, inoltre, si è dichiarato totalmente ostile all'approvazione di una legge sulla previdenza integrativa, prima che sia varata la riforma del sistema pensionistico obbligatorio. Dare la priorità alla previdenza integrativa (come vorrebbero le compagnie di assicurazione) «significa di fatto avviare la riduzione delle prestazioni pubbliche», e «sarebbe una beffa» per i tanti lavoratori che cominciano ad arrivare all'Inps col massimo dei contributi, e quindi col diritto ad una pensione dell'80%.

Federmecanica, Santoro (Smi) succederà a Mortillaro?

Nella corsa per la successione a Felice Mortillaro, da sette anni consigliere delegato dell'associazione sindacale delle 8 mila 300 imprese metalmeccaniche, spunta la candidatura di Rocco Santoro, direttore centrale per le relazioni sindacali del gruppo Smi di Luigi Orlando. A favore del cinquantatreenne Santoro giocherebbe non solo l'esperienza fatta alla Smi, ma i tre contratti di lavoro dei metalmeccanici e una buona conoscenza del settore. Altri candidati sono Vittorio Melissari dell'Assolombarda e Michele Porcellini, vice direttore generale della Confindustria.

Energia elettrica, rallenta nel '91 la domanda: «solo» +2,1%

La crisi industriale fa sentire i suoi effetti anche sulla domanda di energia elettrica in Italia, che nel 1991 ha segnato un rallentamento del ritmo di crescita registrato nel 1990. Il consumo per l'Enel è infatti passato dai 235,2 miliardi di Kwh del 1990 a 240 miliardi di Kwh circa nel 1991, una crescita del 2,1% contro il 2,8% del 1990. L'ipotesi della contrazione della domanda industriale è suffragata dal contenutissimo incremento registrato nel Centro-nord (+1,4%), mentre il dato del Centro-sud è in linea con il 1990.

Anno negativo per le compagnie aeree europee: passeggeri -6,6%

È stato un brutto 1991 per le compagnie aeree europee, in particolare per le 23 principali associate alla Aea. Nel periodo gennaio-novembre secondo l'Associazione delle aerolinee europee il traffico internazionale di passeggeri è diminuito del 6,6%, e quello merci del 2,9%. Nel mese di novembre, in particolare, il traffico passeggeri sulle rotte internazionali è aumentato del 3,6% rispetto allo stesso mese del '90, mentre sulle rotte europee c'è stato un calo dell'1,1%.

FRANCO BRIZZO

La Sgs-Thomson batte cassa Chiesti all'Iri 600 miliardi E Cresson va da Andreotti

ROMA. Alla Sgs-Thomson serviranno 1200 miliardi di lire nei prossimi 5 anni per migliorare la propria posizione sul mercato mondiale dei semiconduttori. La cifra è stata fornita da Alain Gomez, presidente della Thomson Csl, l'azionista francese, insieme ad Iri e Finmeccanica, della Sgs-Thomson. Lo ha fatto in occasione della visita del primo ministro francese, Edith Cresson, nell'area di Grenoble. L'apporto finanziario italiano dovrebbe corrispondere a circa 600 miliardi di lire di cui, dice Gomez, «la metà subito». E se Iri e Finmeccanica non fossero disponibili a tirar fuori questi soldi? «È un'ipotesi che non voglio prendere in considerazione», taglia corto Gomez. Abel Farnoux, consigliere per l'industria del premier francese, ritiene che alla Sgs servirà un po' meno da parte italiana: 220 miliardi di lire subito e 220 i più avanti. L'Iri ha sinora espresso la propria disponibilità, subordinata ad un impegno da parte di altri partners. E Nobili nei giorni scorsi ha citato, a questo proposito, Fiat e Olivetti. Per Fabiano Fabiani, amministratore delegato di Finmeccanica, sulla ricapitalizzazione della Sgs-Thomson, spetta al governo decidere. La questione ritorna dunque nelle mani del presidente del consiglio Andreotti, che ha incontrato ieri sera la Cresson. E il premier francese ha detto che «bisogna mantenere» in «Sgs-Thomson, la partnership italiana». La ricapitalizzazione di questa società, comunque, ha aggiunto la Cresson «non è solo una questione di soldi».